

ASTRID - Fondazione Italianieuropei - Fondazione La Malfa

Gruppo di studio

“Il governo della globalizzazione”

di Luca Meldolesi

Due osservazioni per la costruzione del pamphlet su aspetti che, a mio avviso, non hanno trovato abbastanza spazio nella discussione.

a) Instabilità nazionaliste.

Primo. In un certo senso la penso come Gianni Toniolo: nonostante tutto, dal punto di vista economico di medio-lungo periodo, le cose al mondo non sono mai andate così bene. Ma, nello stesso tempo, metterei in guardia il lettore dai corsi e ricorsi; ovvero da una pericolosa coazione, che sembra esistere nella storia umana, a ripetere se stessa (*mutatis mutandis*, naturalmente). In altre parole, gli uomini se ne dimenticano, ma poi, all'atto pratico, finiscono spesso per riscoprire soluzioni ai loro problemi analoghe a quelle già sperimentate. Addirittura, un po' per celia, un po' per davvero, si potrebbe sostenere che vi è, fin dagli albori, nella nostra zona del mondo perlomeno, una specie di ciclo immenso del tipo città-stato, nazione, impero, nazione, città-stato ecc. Da questo punto di vista, se una mano umana consapevole non intervenisse, ci toccherebbe ora una fase di nazionalismi: diocenescampieliberi!

E' vero, inoltre, come ha mostrato Albert Hirschman nelle “Retoriche dell'intransigenza” che anche le idee reazionarie (ed, ahinoi, persino quelle progressiste) hanno una forte tendenza a ripresentarsi. Ergo esiste, nella situazione attuale, il pericolo che un aspetto ideologico-politico reazionario di ritorno alimenti lo squilibrio concreto (reale e monetario) dell'economia e viceversa, producendo, così, andamenti nefasti cumulati.

Secondo. Se poi ci avviciniamo di più a ciò che passa quotidianamente il convento mondiale, mi pare di poter dire che forse ci troviamo in una transizione tra una prima fase di *décentrage* (per dirla con Fernand Braudel) ed una seconda fase. I neocons bushiani assumevano che fosse possibile riprendere le redini del giuoco tramite la politica (e le armi): erano favorevoli ad una sorta di imperialismo di ritorno. E' un punto di vista che forse sta tramontando. Esistono invece sintomi pericolosi di nazionalismo di ritorno, di cui potrebbe far parte anche il libro di Tremonti (*n'est ce pas?*) Si entra – ha detto qualcuno nella discussione – in una fase in cui gli Us diventano un paese come gli altri. Come gli altri? Evidentemente no. Ma l'affermazione è rivelatrice di ciò che intendevo.

Terzo. In conclusione, dunque, mentre un eventuale *récentrage* successivo dovrebbe nascondere minori sorprese, potremmo essere ora all'inizio di una fase di turbolenza economica e politica, perché potrebbe avviarsi effettivamente un processo di spostamento degli equilibri (e dunque del centro) del sistema mondiale. E' qui che, per l'appunto, la coazione a ripetere potrebbe rimette in circolo vecchi fantasmi. Ed è qui, allora, che la progettualità riformista fondata sull'*éntente* occidentale (sempre che Obama riesca) e poi sul multipolarismo potrebbe intervenire.

Se lo conosci, lo eviti – si dice dell'Aids. Colornianamente, vorrei che questa massima aurea si applicasse sempre più al mondo in cui viviamo. E' un'esigenza che richiede evidentemente attenzione e comprensione non stop di come evolvono le cose, consapevolezza, coordinamento, costruzione graduale di una prospettiva credibile ecc. Mi piacerebbe, allora, che l'Italia diventasse una sorta di grillo parlante a favore dell'apertura di un tale cantiere – cosa che richiede, evidentemente, anche una crescita della sua necessità (e credibilità) sul piano interno.

Vengo così all'ultimo punto. Inevitabilmente, se capisco bene, questo pamphlet parlerà anche a nuora perché suocera (il centro-sinistra) intenda. E quindi andrà scritto con il piglio di chi, oltre alla

sfida intellettuale, accetta anche la sfida programmatica del tipo Tremonti et al. In altre parole, sarei favorevole a rompere gli indugi ed a far capire che, anche per svolgere un ruolo valido a livello internazionale, esiste effettivamente un'enorme esigenza di trasformazione delle nostre società. Il messaggio "democrat" in Italia ed in Europa, comunque lo si voglia declinare, mi sembra oggi un po' appannato: bisogna saperlo riaccendere - mutatis mutandis, naturalmente.

Federalismo democratico.

Osservo, innanzitutto, che nel testo di Tremonti esiste, riguardo al federalismo, una paginetta soltanto, piuttosto scarna (la 97) - dove si sostiene che un orizzonte (inevitabilmente più ristretto) di una cittadinanza impaurita va servito tramite una deconcentrazione, redistribuzione e rifinanziamento delle funzioni a vantaggio del livello locale. Se si collega quella osservazione con il tipo di erosione e di riassetto che lo Stato (indebolito dal mercato da un punto di vista impositivo) - sostiene T - va subendo verso il basso e verso l'alto (p. 52-3 e 103), ci si rende conto dell'angustia entro cui questa importante questione viene discussa anche nel centro-destra (e non solo nel centro-sinistra).

Più esattamente: non nego che aspetti via via affrontati dal dibattito corrente come federalismo fiscale, semplificazione, sussidiarietà orizzontale e verticale, devolution ecc. siano rilevanti in proposito. Sostengo, piuttosto, che essi sono discussi in Italia in un ambito d'idee generali che mi pare da tempo troppo ristretto, superato. E siccome scopo del gruppo, se non erro, è anche quello di superare i limiti del dibattito politico corrente (e nello stesso tempo di rispondere alle inquietudini del nostro tempo), segnalo che questo può essere effettivamente un campo importante di regolazione della globalizzazione. Per più ragioni:

- perché l'esperienza federalista democratica del nuovo mondo non è capita correttamente in Italia ed in Europa;
- perché le maggiori novità, riguardo alla riforma dello Stato degli ultimi quarant'anni, sono venute proprio da quella zona del mondo (Australia, Canada e Stati Uniti); ed hanno consentito una maggiore duttilità e flessibilità pubblica e pubblico-privata, così utili in epoca di globalizzazione, a sistemi federali già, di per sé, duttili e flessibili;
- perché, invece, l'Italia (nonostante il nuovo Titolo V) ed il vecchio continente in genere hanno registrato, in proposito, un ritardo preoccupante che ci penalizza; ma che potrebbe essere colmato con straordinari vantaggi, secondo la logica dei late comers;
- perché nella cultura federalista italiana, sia dell'epoca del Risorgimento (Cattaneo), sia della Resistenza (Einaudi ed il gruppo di Ventotene) esiste un filo rosso collegato alla Svizzera che risulta convergente con la tradizione federalista tocquevilliana (e con quella di Sturzo, di Salvemini ecc.);
- perché dall'intera esperienza della cultura e del mondo occidentale si possono trarre probabilmente ulteriori insegnamenti validi per tutti.